

## ROMAEUROPA A 360° | minimum fax racconta il REf15



Carlo Mazza Galanti è giornalista culturale e critico letterario. Ha collaborato con diversi giornali e riviste, in particolare Alias, il manifesto, D di Repubblica, lo Straniero, Pagina 99, IL, Internazionale. Fa parte della redazione di Nuovi Argomenti.

Segui Carlo Mazza Galanti:

@cmazzagalanti



## ROMAEUROPA A 360° | Gli incontri per il pubblico

### POST IT

Il nuovo progetto della Fondazione Romaeuropa per gli incontri post-spettacolo. La performance non finisce più quando si chiude il sipario, ma continua, tanto in sala quanto in rete, con #PostIt.

Incontro con Emma Dante al termine di "Io, Nessuno e Polifemo. Intervista impossibile" in scena dal 4 all'8 novembre  
5 novembre | Teatro Vittoria

Segui gli aggiornamenti di ospiti e relatori su [romaeuropa.net](http://romaeuropa.net)

## ROMAEUROPA A 360° | Il Festival live sulla RAI

La RAI è partner istituzionale della 30ma edizione del Romaeuropa Festival. Una collaborazione nata nel segno dell'internazionalità e dei linguaggi contemporanei.

La RAI si vede e si sente al Romaeuropa Festival 2015!



REf15 è un viaggio lungo 76 giorni, attraverso le storie di oltre 300 artisti. In 15 luoghi diversi, vi aspettano 48 appuntamenti in tutta la città di Roma, con 15 incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi dentro il mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e delle nuove tecnologie di Luminaria.

È RiCreazione.

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 |

SOSTENUTO DA



IN PARTNERSHIP CON



MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE  
**30** (ROMAEUROPA)  
FESTIVAL 2015  
DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE



EMMA DANTE  
Operetta burlesca

20 ottobre - 1 novembre | Teatro Vittoria

Quasi un'ideale prosecuzione di “Le pulle”, spettacolo del 2010 dedicato a un gruppo di prostitute travestite e transessuali, “Operetta burlesca” di Emma Dante ritorna sul tema dell'omosessualità, caro alla regista siciliana, e ai suoi addentellati sociali, esistenziali e inevitabilmente politici. Rispetto allo spettacolo del 2010 la scena si presenta meno carica, più essenziale. Pochi elementi: bambole gonfiabili, abiti, due sedie bastano a evocare con suoni e movenze un dinamismo narrativo e una dimensione simbolica che ancora una volta la regia affida soprattutto ai corpi e alla loro espressività: la danza, le voci, il dialetto (campano e siciliano), i gesti.

Semplice e spoglia è, in qualche modo, anche la trama: una parabola di vita tipica, e perciò facilmente riconoscibile, accompagna lo spettatore avvicinandolo gradualmente a Pietro, il protagonista, alla sua umanità fragile e disarmata. Quarantenne omosessuale della provincia napoletana, di genitori siciliani, Pietro è un personaggio esemplare -non solo italiano, non solo meridionale- di una condizione di marginalità: uomo che vuol essere donna, che tale non potrà mai essere, mai coincidere con l'immagine che ha di se stesso, immagine destinata allora a vivere di vita propria in uno spazio fantastico, segregata in una dimensione incompiuta, scissa e infantile.

La cameretta davanti a cui “provarsi” diverso, il quotidiano esercizio di una femminilità ingenua e segreta, incarnata in una figura che accompagna danzando sul palco, come un'amica immaginaria, il monologo dell'attore. Pietro non “ce la fa”, non trova l'amore, non trova se stesso, non può uscire dal mondo magico e frustrante dell'immaginazione. La sua vicenda è un monito a farsi carico di quel fallimento e di quella solitudine.

La semplicità della storia non esclude un piano più denso e complesso di significati affidati alla messa in scena e teso allo svelamento dei valori correnti e più o meno imposti dall'eterosessualità dominante.

Una complessità sempre “organica”, mai tradotta in tesi esplicite, più emotiva che intellettuale, e tanto più efficace: la sperimentazione teatrale in Emma Dante si muove su un piano prevalentemente affettivo, sentimentale, ancora e sempre corporeo. I simboli sono tutti incarnati.

Interessante l'uso che viene qui fatto del “burlesque” e degli stilemi dell'avanspettacolo. A questi la Dante sembra affidare una duplice funzione: da un lato stempera la drammaticità della storia nella messa in scena comica e tragicomica, kitsch, parodistica e caricaturale tipica di questo genere tra vaudeville, satira e spettacolo erotico, tornato in auge negli anni novanta e particolarmente diffuso in ambiente queer. Dall'altro, in una direzione pure debitrice dell'immaginario queer, il gioco della “masquerade” burlesca viene assunto come strumento teatrale di riflessione sull'identità di genere. Ecco dunque la parodizzazione e la messa in confusione dei ruoli, l'esibizione della loro intercambiabilità, ovvero la loro disponibilità a piegarsi all'arbitrio di un ordine sociale che ha bisogno di giustificare le proprie ortodossie anche e soprattutto sul piano sessuale, prescrivendo come verità biologiche, o ultraterrene, dei confini sostanzialmente culturali.

Emma Dante piega questi elementi di critica alla sua poetica, ai suoi oggetti, al suo mondo. Il rigido e claustrofobico quadro normativo della famiglia, oggetto ripetutamente sviscerato su un piano quasi sempre (implicitamente o esplicitamente) sessuale (in particolare nella trilogia -“mPalermu”, “Carnezzeria”, “Vita mia”- che l'ha resa nota al pubblico italiano e internazionale) è qui riassunta in una sola figura mutevole e bifronte: padre-madre, uomo-donna dalla fisicità straboccante che ci appare tanto nella sua forza coercitiva (ridicola e temibile) quanto nella sua intrinseca e cerimoniosa artificiosità. La violenta e oscena fisicità paterna si trasforma senza soluzione di continuità in quella civettuola e accondiscendente -ma ugualmente coercitiva- della madre. La scelta di assegnare a un solo attore questo doppio ruolo mette a nudo la compattezza e la fragilità di quel costruito, il binomio genitoriale fondamento della rigida compartimentazione sociale dei generi - fragilità a cui corrisponde un aggressivo bisogno di affermarsi, confermarsi e imporsi contro l'ambiguità del figlio.

Nessuno dei personaggi di questo spettacolo sembra riuscire a “identificarsi”. Sono tutte, tragicamente, vite sprecate. La sessualità si presenta anzitutto come un terreno di lotta senza prospettive di pacificazione, ed è forse perciò che in questo paesaggio disastroso l'oggetto definitivo e più emblematico, quello che di questa umanità sembra parlarci più chiaramente, sono le bambole appese sullo sfondo. Corpi sospesi, erotici e larvali, privi di personalità, privi di identità, privi di voce: sagome esibite nella loro cruda e sessuata incompletezza come desideri reificati, inerti, malinconici.

*Carlo Mazza Galanti*

Di Emma Dante  
Con Viola Carinci, Roberto Galbo,  
Francesco Guida, Carmine Maringola  
Testo, Regia, Scene, Costumi Emma Dante  
Coreografie Davide Celona

Luci Cristian Zucaro  
Prodotto da Sud Costa Occidentale  
Coordinamento e distribuzione Aldo Miguel Grompone, Roma